



**Lirica** Dove porta una passione

# Quelli che si fan chiamare Rigoletto, Falstaff e Messa da Requiem

Sono i membri del Club dei 27, un circolo molto esclusivo di fan di **Verdi** dove ogni socio è depositario di un'opera. E per la vita ne porta il nome

di Enrico Mannucci - foto di Francesco Maria Colombo

I cortile una volta era un canale, dai gradini scendeva la merce sulle barche che poi scorrevano verso il Parma, "torrente, spesso asciutto", come decreto Attilio Bertolucci che, per una capitale quale Parma fu, avrebbe voluto un fiume vero. Siamo nel cuore della città, a due passi dal battistero dell'Antelami, e, proseguendo nelle scalette, si entra nei sotterranei di palazzo Cusani. Penombra, un po' di umido, le volte basse di mattoni conducono a un cancelletto. Parte una musica, è il momento di entrare in un piccolo salone, in fila lungo la parete una ventina di signori, tutti con la giacca blu e la medesima cravatta. Intonano il *Va' pensiero*, sommerso, quasi sottovoce. Poi il tono si alza, il coro del *Nabucco* rimomba. È un'emozione notevole, anche per chi con l'opera ha poca dimestichezza.

«...Che ne infonda al patire virtù». Il coro chiude. Torna la luce, i cantori si presentano: La battaglia di Legnano, Alzira, Attila... Al primo, vi sembra di aver capito male; al secondo, pensate vi stiano prendendo in giro; al terzo, siete davanti al dilemma se sono tutti grulli o se le passioni alte e profon-

de possono comprendere anche manifestazioni del genere. Messa da Requiem, infatti, vi spiega subito che le identità operistiche non sono una mascheratura leggera, come non può essere leggera qualunque cosa cui si aspiri a lungo e poi si tiene addosso per la vita. Enzo Tortora, quando era giornalista al *Resto del Carlino*, ne trasse un titolo notevole: "Permette? Sono Traviata..."

**La diaspora.** Siamo nella tana del Club dei 27, i verdiani che più verdiani non si può, signori che soppiantano il proprio cognome col titolo di un'opera del maestro. Un club a numero chiuso, quindi, con tanti membri quanti sono i libretti. L'idea germinò, nel 1958, in un ambiente che si può immaginare simile a quello dove si ritrova oggi il club: una taverna chiamata Grotta Mafalda, all'ingresso la scritta inequivocabile "Covo verdiano". «C'erano già altre associazioni nel nome del maestro», rievoca Enzo Petrolini: «Lì si decise che ognuno dei soci fosse, per sorteggio, depositario di un'opera. E che la mantenesse

vita natural durante. Nuovi ingressi nel club erano possibili quando l'affiliato veniva a mancare». Così, il sorteggio dei nomi si perpetua. Dei fondatori, l'ultimo rimasto era Stiffelio, all'anagrafe Silvio Fontana, scomparso sei mesi fa. Il titolo è stato preso da Aldo Usberti, l'ultima recluta.

In realtà, proprio sul numero, si accese un dibattito che degenerò in scissione. Perché qualcuno calcola a 29 le opere verdiane («Ma, per noi, *Jerusalem* e *Aroldo* sono soltanto dei rifacimenti», precisa Rigoletto) e su questa traccia, nei primi Anni Settanta, un gruppo di soci propose un minimo allargamento. Fu un periodo di turbolenze - relative, sia chiaro - concluso con una scissione (e con un cambio di sede). Ma l'altra confraternita, sancisce Petrolini, «si sciolse come neve al sole». Dei transfugi, uno soltanto si è poi pentito: Usberti, quello appena rientrato, che, guarda caso, ha ripreso il nome che aveva quando se ne andò.

La rievocazione del dissidio non emerge troppo spontanea. I soci preferiscono toccare tasti più allegri. Tiene banco Don Carlo, più noto come Alberto Michelotti, per anni

emblema dell'arbitro calcistico esente da ogni soggezione, quello capace di dare rigore all'ultimo minuto a favore della squadra ospite. La composizione sociale è variegata: un editore, due medici, un notaio e un avvocato, un imprenditore nelle costruzioni, un artigiano, uno scienziato, bancari e pensionati, tutti residenti a Parma. Don Carlo puntualizza la "cultura edonistica" del circolo. Interviene un'altra voce - indistinguibile come opera perché c'è un po' di confusione - e precisa: «Vino, buona tavola e la terza non la diciamo...».

Il gruppo si diverte, è chiaro. Vero è che da queste parti c'è una vocazione ai club, ai circoli rigorosamente ristretti: a pochi chilometri, a Busseto, i fan di Guareschi animano il Club dei 23 («Ci hanno copiato», sussurrano i parmigiani). Ma Verdi deve anche avere una qualità segreta: azzerà le dinamiche di tensione. Difficile non ne sorgano in una comunità di 27 maschi adulti, qui - almeno a chi scrive - non ne è apparsa traccia; al massimo, labile, uno scarto fra chi è più giocherellone e chi meno, fra chi inclina ad *Amici miei* e chi bada più alla diffusio-

## UN MESE DI EVENTI Appuntamento al Regio

Duecento anni dalla nascita di Verdi celebrati dal Teatro Regio di Parma con una speciale edizione del Festival Verdi e un fitto cartellone. Intensa è la partecipazione del Club dei 27, che il 29 ottobre ha organizzato un evento speciale, affittando il Regio (che peraltro ha messo l'appuntamento in cartellone) per una serata intitolata "Fuoco di gioia. 200 anni di passione verdiana", con la Filarmonica Arturo Toscanini, la Corale Giuseppe Verdi di Parma e "l'amichevole partecipazione di altri ospiti che arrivano appositamente per i festeggiamenti", come recita l'invito. Nell'occasione verrà conferita la particolare onorificenza creata dal club: diventeranno "Cavalieri di Verdi" Fiorenza Cossotto, Pierluigi Pizzi e Philippe Gosset.



### Agli incontri, il *Va' pensiero* per colonna sonora

Qui sopra, i soci del Club dei 27 schierati cantano il coro del *Nabucco*. Sopra, la sala del Teatro Regio di Parma, che dal 30 settembre al 31 ottobre celebra il bicentenario verdiano. Nelle altre immagini, memorabilia ispirate a Verdi conservate nella sede del club, a Parma.



ne del verbo verdiano. Ma, insomma, sono sottigliezze. La politica? «Non si sfiora nemmeno. Eppure qui c'è gente che la pensa in modo diametralmente opposto», precisa Giovanni Maria Conti, oncologo, che ha la sfortuna di portare il nome di Alzira, la più trascurata fra le opere verdiane. Gli sbaffeggiamenti che subisce - «Pare che sia il cd più venduto nell'ultimo mese...» - riportano ai temi musicali. «Qui siamo solo degli appassionati, non occorre essere intenditori ecclesi o accademici per entrare nel club. Anzi, preferiamo non avere strumentalisti o direttori d'orchestra per non creare dislivelli», osserva Falstaff. Sintetizza Messa da Requiem: «È un bar sport, trasferito dal calcio a cantanti e direttori». Attenzione: «E anche ai registi», interviene Trovatore. «In genere siamo un po' conservatori. È anche vero che i registi imerversano perché la figura del direttore d'orchestra si è indebolita. Lo scrive pure Muti nel suo ultimo libro», nota Alzira: «Penso a un *Macbeth* della Cavani

dove l'antro delle streghe, che dev'esser teatro e buio, invece appariva illuminato a giorno, con delle specie di allegre lavandaie». «Però, qui al Regio, ancora regie scandalose non le abbiamo subite», concede Rigoletto. Altro tema: il rapporto col teatro cittadino. Siete una lobby? Interviene Falstaff: «Siamo ascoltati... Ma, sia chiaro, noi paghiamo i biglietti. E non siamo una falange: qualcuno va in loggione, altri in platea». Giovanna d'Arco racconta poi dell'attività che il club svolge nelle scuole: «Abbiamo cominciato dalle quinte elementari col concorso "Tu conosci Verdi?" e ora ci siamo allargati fino alle materne. Alla fine degli incontri diamo ai bambini la bacchetta e li facciamo dirigere... Sono molto ricettivi, già a quattro-cinque anni». Viene spontaneo chiedersi se altrove si trovano adolescenti con tanta sensibilità musicale. I lombardi alla prima crociata non ha dubbi: «Mah, certo che a Parma è molto più facile sentire un'aria verdiana. Nelle case, ma anche in taxi».